



ESSERE CHIESA OGGI



Circolare interna delle Parrocchie S. Lorenzo e S. Giacomo di Giaveno
S. Giovanni Battista di Valgioie Anno X- N. 1 **Marzo 2018**

I MARTIRI DELL'ALGERIA ORA BEATI

Tra l'8 marzo e il 1° agosto '96 ben 19 religiosi cattolici persero la vita in Algeria, vittime di un fondamentalismo islamico impazzito, schermo in realtà di giochi di potere locali e internazionali.

Nei mesi di maggio e ottobre del '94, ad Algeri nella casbah e a Bab el oued, persero la vita tre suore e un religioso. A dicembre subirono il martirio quattro religiosi in Cabilia, a Tizi Ouzou.

Nel settembre del '95, ad Algeri, furono uccise due religiose e una a novembre.

Ma il fatto più clamoroso e più conosciuto ebbe luogo a Tibhirine, willaia di Medea, a 80 chilometri c.a. da Algeri. Nella notte tra il 26 e il 27 marzo '96 venivano rapiti sette monaci trappisti.

Nonostante le serrate trattative furono trucidati e le loro teste fatte trovare in un sacco nel maggio successivo.

Da ultimo, il 1° agosto dello stesso anno mons. Claverie, vescovo di Orano, moriva per un ordigno esplosivo posizionato dietro il portone d'ingresso alla sua casa.

Quando si fa menzione di questa ultima vittima la Chiesa algerina non dimentica mai il giovane autista musulmano Mohammed perito col vescovo: ecumenismo nel sangue!

La vicenda dei monaci di Tibhirine è stata anche divulgata da un prezioso film di Xavier Beauvois "Des hommes de Dieu", grand Prix Speciale della giuria a Cannes nel 2010.

A distanza di oltre ventun'anni il Papa, a fine gennaio, ha firmato il via libera ai decreti di beatificazione di questi martiri, insieme ad altri cristiani esemplari nella loro vita di fede.

Perché la Chiesa fa queste scelte? Anzitutto fin dall'inizio della sua storia la comunità cristiana ha di volta in volta individuato nel suo seno persone che hanno lasciato traccia di bene e si sono distinte nella fedeltà al Vangelo chiamandoli "beati" e più ancora "santi", indicandoli così ai fratelli di fede come modelli di vita e intercessori presso Dio.

Ogni scelta però nasce anche da motivazioni spe-

cifiche legate alla storia del momento e porta in sé significati preziosi.

Venendo all'evento che ci interessa, è sotto gli occhi di tutti la difficile convivenza, a volte anche drammatica, tra Islam e Cristianesimo soprattutto dove il primo è maggioritario: è il caso dell'Algeria. Ora, che cosa ci facevano i monaci in tale ambiente? Non era una sfida gratuita e troppo rischiosa?

L'8 marzo, il mese del rapimento, in una riflessione quaresimale, il Priore del monastero, frère Christian, una delle vittime, raccontava ai monaci un episodio: uno studente africano, ritornato al suo paese per le vacanze estive, chiese al nonno se dovesse ritornare in Algeria, stretta ormai da una crisi violenta.

Risposta del nonno: "Dove occorre lottare per vivere, là tu devi essere, perché è là che tu approfondirai la tua vita."

Continuava il Priore "noi siamo chiamati ad essere testimoni dell'Emanuele (Dio con noi).

E' in questa prospettiva che noi comprendiamo la nostra vocazione

ad essere presenza fraterna di uomini e donne che condividono la vita di musulmani, di algerini nella preghiera, nel silenzio e nell'amicizia. Le relazioni Chiesa-Islam sono ancora balbuzienti perché non abbiamo ancora vissuto abbastanza al loro fianco. Dio ha tanto amato gli algerini che ha dato loro suo Figlio, la sua Chiesa e ciascuno di noi. Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano".

Segue a pagina 3.



A tutti i collaboratori,
a tutte le famiglie delle nostre comunità,
a quanti faticano di più in questo momento
della nostra storia,
a quanti combattono con tutte le forze
per non compromettere la loro dignità.

**I PIÙ VIVI AUGURI DI
BUONA PASQUA!**

Nota pastorale sull'Amoris Laetitia dei Vescovi del Piemonte e Valle d'Aosta

A quasi due anni dalla pubblicazione di “Amoris Laetitia”, e sulla scia di altre Conferenze episcopali italiane ed estere, anche i Vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta hanno scelto di mettere a disposizione delle loro diocesi un documento comune, una **Nota pastorale** a favore della comunità cristiana e di tutti coloro che hanno visto tramontare il proprio matrimonio, e che ora sono separati o divorziati soli, oppure che hanno dato vita ad una nuova relazione nella forma della convivenza o del matrimonio civile.

I vescovi hanno così raccolto la sfida che Papa Francesco indicava loro nel capitolo 8 di “Amoris Laetitia”, quando al numero 300 scriveva: “I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo”, e lo hanno fatto non da soli ma in comunione tra di loro, senza cioè sottrarsi alla fatica del dialogo e dell'accordo, senza venir meno alla necessità di continuare a raccontare un Dio “vicino a chi ha il cuore ferito” come recita il titolo del documento, mostrandosi veramente “pastori con l'odore delle pecore”.

E di questo dobbiamo essere grati, perché non mancano prese di posizione che mirano a denigrare l'insegnamento di Papa Francesco contenuto in questa esortazione, frutto di una iniziale consultazione di popolo e di ben due assemblee sinodali. I vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta invece, come del resto la quasi totalità dei loro confratelli, hanno scelto di sedersi attorno ad un tavolo, e a partire dalle loro differenze (di cultura, provenienza, sensibilità, formazione, territorio...) sono stati capaci di unità, apponendo in calce al documento la firma di ciascuno. E di questo dobbiamo essere grati.

Si tratta di un **documento denso e articolato**, che si impegna ad indicare a tutti i soggetti in gioco le vie da percorrere per “accompagnare, discernere e integrare” ogni storia di amore, ferita o ricostituita, nella comunità cristiana.

È un testo che come il capitolo al quale si ispira, non lascia spazio ad equivoci, perché “armonizza, autorizza e attualizza”.

“Armonizza”, cioè accorda comandamento di Dio e grazia della misericordia in riferimento al matrimonio e al suo fallimento possibile, sgombrando il



campo dal sospetto di una Chiesa arresa alla società liquida, incapace di testimoniare l'unicità e l'irrevocabilità dei legami.

“Autorizza”, cioè consente ad ogni diocesi la possibilità di raccogliere i desideri di persone separate, divorziate e coppie in nuova unione, ed accompagnarli con la guida del vescovo e dei suoi collaboratori, verso il bene a loro possibile.

A differenza di altre proposte pastorali, è lodevole la specificazione che ogni itinerario dovrà avere un tempo di avvio e una conclusione.

“Attualizza”, cioè si rende conto della complessità e della mole di lavoro che una proposta del genere mette in moto, e coglie questa occasione per affiancare autorevolmente al servizio dei presbiteri, altre coppie.

Scrivono i vescovi: “l'esortazione di Papa Francesco affida a tutti i sacerdoti l'esercizio del discernimento pastorale”.

Questo ministero può apparire insieme fecondo e gravoso nella condizione concreta di molti sacerdoti e dei parroci in particolare.

Pertanto, i sacerdoti sono invitati a discernere bene il tempo della mente e del cuore che possono riservare a questo ministero, il quale non può essere in alcun modo sottratto a loro (...). Se in coscienza vedono che il loro tempo e le loro capacità non sono sufficienti per il cammino proposto, possono inviare le coppie anche ad altri sacerdoti che si prestano per questo servizio delicato.

(dal settimanale cattolico della diocesi di Fossano, “La Fedeltà”)

In Internet si può trovare il testo completo ed altri commenti, cercando “vescovi piemontesi amoris laetitia”

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

La parola
ai pastori

In vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2018 - 2019

Cari studenti e cari genitori, nelle prossime settimane si svolgeranno le iscrizioni on-line al primo anno dei percorsi scolastici che avete scelto.

Insieme alla scelta della scuola e dell'indirizzo di studio, sarete chiamati ad effettuare anche la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

È proprio su quest'ultima decisione che richiamiamo la vostra attenzione, perché si tratta di un'occasione formativa importante che vi viene offerta per arricchire la vostra esperienza di crescita e per conoscere le radici cristiane della nostra cultura e della nostra società.

Anche se ormai questa procedura è divenuta abituale, vogliamo invitarvi a riflettere sull'importanza della scelta di una disciplina che nel tempo si è confermata come una presenza significativa nella scuola, condivisa dalla stragrande maggioranza di famiglie e studenti.

A voi genitori desideriamo ricordare soprattutto il fatto che in questi ultimi anni l'IRC ha continuato a rispondere in maniera adeguata e apprezzata ai grandi cambiamenti culturali e sociali che coinvolgono tutti i territori del nostro bel Paese.

I contenuti di questo insegnamento, declinati da specifiche Indicazioni didattiche, appaiono adeguati a rispondere efficacemente anche oggi alle domande più profonde degli alunni di ogni età, dalla

scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado. La domanda religiosa è un'insopprimibile esigenza della persona umana e l'insegnamento della religione cattolica intende aiutare a riflettere nel modo migliore su tali questioni, nel rispetto più assoluto della libertà di coscienza di ciascuno, in quanto principale valore da tutelare e promuovere per una vita aperta all'incontro con l'altro e gli altri. Anche Papa Francesco nei giorni scorsi ha ricordato che "questa è la missione alla quale è orientata la famiglia: creare le condizioni favorevoli per la crescita armonica e piena dei figli, affinché possano vivere una vita buona, degna di Dio e costruttiva per il mondo" (Angelus nella Festa della Sacra Famiglia, 31 dicembre 2017).

A voi studenti desideriamo ricordare il diffuso apprezzamento che da anni accompagna la scelta di tale insegnamento. I vostri insegnanti di religione cattolica si sforzano ogni giorno per lavorare con passione e generosità nelle scuole italiane, sia statali che paritarie, sostenuti da un lato dal rigore degli studi compiuti e dall'altro dalla stima dei colleghi e delle famiglie che ad essi affidano i loro figli. Per tutti questi motivi, desideriamo rinnovare l'invito ad avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica, sicuri che durante queste lezioni potrete trovare docenti e compagni di classe che vi sapranno accompagnare lungo un percorso di crescita umana e culturale, decisivo e fondamentale anche per il resto della vostra vita.

Roma, 8 gennaio 2018

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

Segue da pagina 1.

Ma è soprattutto nel suo testamento del 1 gennaio '94 che frère Cristian esprime in modo sublime la ragione di vivere e di morire per l'Algeria, sua e dei suoi fratelli. Rileggiamo alcuni passaggi:

"Conosco il disprezzo con cui si è potuto definire gli algerini presi globalmente. Conosco anche le caricature dell'Islam incoraggiate da un certo islamismo.

L'Algeria e l'Islam per me sono altra cosa, sono un corpo e un'anima... la mia morte, sicuramente,



sembrerà dare ragione a coloro che fin da subito mi hanno considerato ingenuo, idealista "dica ora ciò che ne pensa!"

Ma costoro devono sapere che finalmente troverà spazio la mia più lancinante curiosità.

Potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre e contemplare con Lui i suoi figli dell'Islam così come Lui li vede, pienamente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua Passione, investiti del dono dello Spirito la cui gioia segreta sarà sempre quella di stabilire la comunione e ristabilire la rassomiglianza, giocando sulle differenze".

Non è dunque una delle tante beatificazioni quella che la Chiesa ha deciso.

In questo preciso momento è la scoperta di una traccia di cammino per il dialogo Islam-Cristianesimo. E' la proposta di guide autorevoli con credenziali inoppugnabili: il dono della vita.

don Gianni

“La sacralità della vita è intangibile, dal concepimento alla morte naturale. Non è possibile scendere a compromessi”

Il magistero della Chiesa non si stancherà mai di ribadirlo e non esiste alcuna valutazione economica o utilitaristica che avvalorino alcun prezzo su cui non si può mercanteggiare, in un ambito sempre più evidente di cultura chiusa all'incontro, in cui si grida alla ricerca esasperata di interessi personali o di parte, dove purtroppo è normale l'aggressione alle donne, l'aborto, l'indifferenza verso i poveri e migranti e gli anziani segnati da un'estrema fragilità: vite offese, trascurate o emarginate, se non anche osteggiate.

Occorre non dimenticare una lunga storia di dedizione dei nostri anziani nella dignità della persona mantenendola sempre al centro nel processo di cura. Un popolo che non custodisce i nonni, un popolo che non rispetta i nonni, non ha futuro, perché non ha memoria.

Le famiglie patriarcali del 900 che si prendevano cura dell'anziano sono evaporate con il sole.

Oggi i nonni servono quando ci sono i bambini da lasciare a qualcuno nei giorni difficili, servono quando c'è bisogno di un prestito, servono quando sono indispensabili.

Oggi cresce la richiesta di strutture residenziali o case di riposo belle, ma quanti oggi se le possono permettere per i costi sempre più proibitivi?

Oggi dilagano le badanti, una risposta privata alla solitudine in cui sovente si domanda dov'è lo Stato?

Si vive di più e di conseguenza si rimane soli.

La tabella riassuntiva a margine ci illustra il calo demografico considerato nel 2016 ma oggi è certamente ancora calata la realtà.

Molti scaricano sui migranti tutte le colpe di un sistema economico mondiale basato sull'ineguaglianza. Ma lo vogliamo capire che queste persone fuggono disperatamente perché nessuno lascia il proprio paese con l'idea di partecipare a una festa! La contraddizione sta a significare quando molti tra questi immigrati provengono da paesi molto ricchi, però sono paesi dove una ristretta minoranza ha tutto e la stragrande maggioranza non ha niente. L'Africa è un continente ricco, eppure è quello di cui la popolazione soffre di più la povertà.

Chiediamoci come mai la maggior parte dei paesi poveri sono ex colonie, saccheggiate da paesi detti civili, abbandonati e lasciati nelle mani di governi corrotti che hanno causato guerre e addirittura genocidi.

Usare fatti ed episodi marginali in chiave politica per conquistare più consenso è una piaga che sta minacciando la nostra umanità, il rispetto della vita di tutti.

Non capire le radici dei problemi ed essere incapaci di riconoscere e affrontare i veri problemi dell'ingiustizia crescente nel mondo è il vero qualunque ideologico che tende solo a giustificare i potenti e colpevolizzare le vittime di un sistema che non regge più.

E.U.



Dati sulla natalità in Italia (fonte Avenire ed. domenica 4 febbraio)

743.438	nati nel 2016
12.000	calo rispetto al 2015
100.000	bambini nati in meno negli ultimi 8 anni
331.681	nati all'interno del matrimonio nel 2016
74.292	coppie che nel 2015 si sono sottoposte a tecniche di fecondazione assistita
12.826	nati con tecniche di fecondazione assistita
2.215	bambini adottati nel 2015 con l'adozione internazionale
1.057	bambini adottati nel 2015 con adozione nazionale

In Italia 4 milioni di anziani vivono da soli, ma il dato è sottostimato.

Camminare insieme!

Con questo titolo, nel 1971, il cardinal Michele Pellegrino, donava alla diocesi di Torino, la lettera pastorale, come riflessione sul tempo e sullo stile che la Chiesa necessitava riprendersi per stare al mondo come madre e sorella.

Dovendo ora offrire un articolo per condividere con le comunità di san Giovanni battista di Valgioie, san Giacomo di Sala e san Lorenzo di Giaveno quale possa essere lo sguardo rispetto al nostro "camminare insieme", il titolo di questa lettera del profetico Vescovo mi ha provocato e mi chiede di riflettere con voi.

Il tema di fondo è il **consiglio pastorale parrocchiale!**

Questo strumento, che il Concilio Vaticano II inserisce nell'idea di parrocchia che pensa, resta a volte il grande sconosciuto delle nostre comunità; non sconosciuto perché non si sappia cos'è (almeno nella maggior parte dei casi), ma perché rischia di essere una sorta di consiglio di amministrazione dove un amministratore (il parroco) comunica ai membri del consiglio le cose che "pensa" si debbano fare ed i membri di questo consiglio, consapevoli della loro limitatezza (pastorale ed autoritativa), autorizzano il farsi di quelle cose, magari provando a porre mozioni e cercando consensi che di solito vengono annegati nel timore reverenziale e nel disinteresse di altri.

Certo ho voluto proporre un'immagine un po' caricaturale del consiglio ma, molte volte, le riunioni rischiano di svolgersi più o meno così.

Le nostre parrocchie, per motivi storici e di opportunità, rispetto a questo organo hanno avuto storie diverse e degne di rispetto visto che, al momento attuale, è presente in modalità diverse attraverso persone disponibili a farsi carico, in qualche modo, delle necessità delle rispettive comunità con entusiasmo e spirito di collaborazione.

Ora però, uno sguardo sereno sulla nostra realtà ci chiede un passo ulteriore che dice di un cambio di mentalità: si tratta di passare dalla logica della collaborazione alla bellezza della corresponsabilità.

Le nostre comunità, che, per ragioni contingenti, vengono accompagnate da un solo prete, che ne è il parroco, ed in ragione del fatto che anche le possibilità di rendersi disponibili ad offrire un servizio trova fatica nella complessità della vita delle persone e delle famiglie, non possono più pensarsi come tre "campanili" che vivono di vita autonoma, ma come parte di una sola Chiesa che vive, o prova a vivere, il Vangelo. L'unico modo per non perdere le proprie identità è valorizzarle in un **percorso di insieme.**

E siccome il vangelo è incarnato, è dentro le storie delle donne e degli uomini che lo incontrano, è nel concreto delle vicende umane che è necessario pen-



sarsì Chiesa; il compito oggi è di guardarsi sapendo che non esiste la Fede in modo astratto, ma donne ed uomini che credono!

Questa è la comunità. Per cui, nel concreto, le comunità di Giaveno e Valgioie attraverseranno un tempo, che per ora non viene definito, in cui i gruppi che accompagnano don Gianni nelle scelte pastorali nelle rispettive parrocchie (i consigli pastorali di San Lorenzo e san Giacomo e gli amici della parrocchia di Valgioie) si ritroveranno insieme e, attraverso alcune persone individuate per la loro rappresentatività delle parrocchie e di alcuni ambiti in cui è pensabile dover riflettere in modo più ampio, proveranno a dialogare su come, in che modo e attraverso quali strumenti poter giungere ad un unico consiglio pastorale.

È chiaro che le nostre storie di vita sentono questo tempo che andremo a vivere come un chiudersi di un periodo e "la fine" di un certo modo da intendere la parrocchia; la mia considerazione è la seguente: ciò è vero; anzi, lo penso doveroso.

Non come elemento negativo, ma come *la capacità degli uomini e delle donne che vivono l'esperienza della Chiesa di rendere presente il Regno nella complessità dell'oggi.*

Si apre per noi un tempo fecondo che proverei a vivere come dono; ed un dono, che nelle sue caratteristiche più profondo, è anche diverso da come ce lo si potrebbe attendere.

Il sentimento con cui mi piace guardare a questa nuova sfida che la vita che abitiamo ci offre è quella che ieri, durante un incontro con altre persone della nostra regione abbiamo avuto sul tema della pastorale battesimale che portava il seguente titolo:

STARE PENSOSAMENTE PRATICI.

Lo slogan dice di uno STARE, cioè di non fuggire rispetto alla novità, PENSOSAMENTE cioè provando a pensare come questa occasione possa dare frutto. PRATICI: sarà nella prassi pastorale e soprattutto insieme che potremo scoprire Dio che è già all'opera, anche oggi, anche e soprattutto dentro a modalità a cui non siamo abituati.

Gerardo

Non sempre siamo disposti a fermarci per riflettere. La fretta ci anticipa accompagnandoci assiduamente senza tregua. Spesso guardiamo con gli occhi degli altri e ci accontentiamo dei giudizi altrui senza dubitare né cercare di comprendere in modo più approfondito o personale ciò che stiamo vivendo e osservando. Pensiamo con i pensieri degli altri e parliamo con le parole non nostre senza neanche accorgercene. Siamo fatti così. Prima giudichiamo e poi, se lo sbaglio è evidente, ritraiamo con un po' di fatica malcelata.

Le scuse sono ovviamente facoltative e non di rado accennate o sussurrate. Non siamo perfetti, ci ripetiamo giustificandoci, e se abbiamo preso un abbaglio, il mondo, in fondo, va avanti lo stesso. L'importante è non fare male agli altri, poi, tutto il resto, è di minore importanza.

In realtà, i giudizi e pregiudizi spesso possono provocare ferite insanabili e condizionare amaramente la vita di un individuo anche a sua insaputa.

E quando la verità emerge nella limpida chiarezza, magari il tempo per fare ammenda è già trascorso e il presunto riabilitato non c'è più.

Ed è accaduto così a un uomo scomparso quasi vent'anni fa. Ci imbattiamo nelle sue opere, i suoi scritti, i suoi amici più fedeli che ci testimoniano l'ingiustizia vissuta e portata sulle spalle come una croce. Di chi stiamo parlando? Di un pittore che per troppo tempo è stato chiacchierato e discusso nella metà del secolo scorso per essersi interessato troppo a quella dimensione magica dell'uomo addentrandosi nelle zone più oscure e irrazionali dell'esistenza.

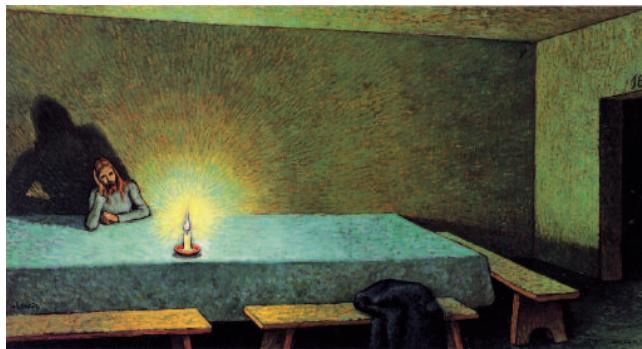
È stato considerato un mago, ma l'unica magia che ha saputo realmente compiere è la realizzazione di opere dall'elevato contenuto spirituale e mistico. Il mistero lo ha affascinato sin dalla giovane età e mediante la pittura, che si è fatta strumento di conoscenza, ci ha sillabato le sue fantasie attingendole dal serbatoio dell'anima. Ha viaggiato molto, ha conosciuto la varietà delle culture del mondo occidentale materialista confrontandole con quello orientale, meno ricco ma forse più spirituale; è stato praticante cattolico, buddhista, taoista, agnostico, alchimista e massone scandagliando ogni espressione dell'essere dipingendo i

vizi e i difetti di un'umanità desolante e schiacciata dall'ipertrofia dell'ego. Ha vissuto pienamente le contraddizioni del dualismo dell'io in cui il bene pur prevalendo non riesce ad allontanarsi dal male se non attraverso la faticosa trascendenza.

Di fronte al vuoto che l'uomo contemporaneo vive, la sua pittura sa proporre ancora oggi opere emblematiche che veicolano tramite colori vibranti e scene improbabili il lessico dell'anima individuale e collettiva.

Non deve stupire se, alla fine dei suoi giorni, pensò ad un immaginario *Hotel* composto da 33 Camere, ossia trentatré quadri, in cui gli scenari dipinti mettono a nudo le idiozie e le perversioni umane. L'autore ci ricorda che quando l'uomo offusca la propria ragione, e perde la fede nei valori autentici, è dominato dalle forze dell'animalità, dalle passioni distruttive, dall'accecante egoismo e dalla insopportabile menzogna.

Impossibile non fermarsi davanti alla *Camera n.16*. È un piccolo dipinto ad olio su tavola del 1995, studiato cinque anni prima della scomparsa dell'artista. Impressiona la solitudine del Cristo dopo l'Ultima Cena. È pensoso di fronte ad una candela.



Un mantello, forse appartenuto a Giuda Iscariota, campeggia in primo piano, appoggiato su una semplice panca rimasta vuota insieme alle altre.

Tutto ci parla del più grande sacrificio che da lì a poco si sarebbe compiuto per l'intera umanità, preludio alla salvezza e porta per l'eternità. Lo stile puntinista accentua la luminosità dell'intero quadro con una struttura compositiva essenziale.

La grande ombra proiettata sulla parete amplifica la solitudine silenziosa di Gesù che, nei panni di un umile uomo, accoglie il mistero della Croce fatta di peccato e miserie umane. Mentre guardiamo la scena, la mente ripercorre quella storia che ognuno di noi porta scritta dentro di sé, e nella solitaria solitudine ci specchiamo in quel Cristo tradito, beffeggiato, venduto, rinnegato e non compreso.

Ci ricordiamo così del pittore Lorenzo Alessandri (Torino, 16 febbraio 1927 – Giaveno, 15 maggio 2000) che oggi dialoga qui con noi al di là di ogni giudizio o pregiudizio nella verità della sua arte.

Concetta Leto

Cominciarono a parlare in altre lingue (Atti 2,1-13)

Parola di Dio

Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste... Prima di diventare una solennità del calendario cristiano, Pentecoste era già una delle principali festività ebraiche per le quali a Gerusalemme si attendeva l'arrivo dei tanti ebrei residenti fuori dalla regione della Giudea e persino al di là dei confini della Palestina. In questa ricorrenza che faceva (e ancora fa) memoria del dono della Torah sul Sinai, accade qui qualcosa che compie, realizza e dà pienezza a quell'evento originario.

Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso: questo vento è il soffio dello Spirito di Dio che spira nella storia della salvezza sin dalla creazione (*In principio Dio creò il cielo e la terra... e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*, Gen 1,1) e ha accompagnato tutta la vicenda terrena di Gesù, dalla nascita (come annuncia l'angelo a Maria: *Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*, Lc 1,35) alla morte (*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*, Lc 23,46; *chinato il capo, consegnò lo spirito*, Gv 19,30).

Nel vangelo di Giovanni, Gesù ne promette la presenza ai discepoli quando è già consapevole dell'approssimarsi della fine: *Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre* (Gv 14,16).

Lo Spirito li consolerà e guiderà quando Lui non sarà più tra loro. È nella Pentecoste raccontata nel libro degli Atti che questa promessa si realizza.

L'episodio della Pentecoste è ritenuto la data di nascita della Chiesa, che da quel momento è mossa dallo Spirito di Dio. Per questo è molto interessante per noi oggi notare come sia narrata questa sua prima manifestazione: *Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro... e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

La Chiesa è chiamata a esprimersi in tante lingue, perché i discepoli e le discepole (quelli di Atti 1,15)



siano in grado di comunicare con i tanti convenuti a Gerusalemme per la festa di pellegrinaggio, prima tappa del suo futuro destino missionario. La Chiesa è qui presentata nella sua impellenza comunicativa, tanto che quel bisogno di esprimersi diventa un potere.

Un potere ricevuto in dono a vantaggio di tutti, come solo può e deve essere il potere all'interno della Chiesa.

Un potere che spopessa, che invita a uscire dal proprio sé per incontrare l'altro, già che è la lingua dell'altro a essere infusa dallo Spirito.

Il *potere di esprimersi in altre lingue* dice il carattere profetico e missionario del discepolo di tutti i tempi. Profetico in quanto chiamato a cogliere i segni dei tempi, in cui il discepolo vive, affinché sappia intercettare i luoghi dell'incontro con l'altro. Inoltre missionario perché il discepolo è il mandato, l'inviato, colui che è incaricato di un compito, di una missione. E questa missione richiede il dono della parola che lo avvicina all'altro, in un gesto di incontro verso la sua diversità – è infatti il discepolo ad apprendere la lingua, perché è suo il compito e il dovere di creare le condizioni dell'incontro.

È quindi Chiesa "in uscita" fin dalle origini.

A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia: stupore e meraviglia sono le reazioni suscitate in coloro che si avvicinano per curiosità, attratti da un insolito rumore. Quel rumore che è tutto subito un *fragore* di vento si trasforma nelle parole pronunciate nelle tante *lingue* convenute in quei giorni a Gerusalemme: un potere donato come benedizione che ora avvicina gli uomini, per superare la dispersione dei giorni di Babele.

Ed è questo il compimento che porta in sé la Pentecoste: quegli stranieri accorrono al cenacolo e trovano uno spettacolo inaudito che provoca in loro stupore e meraviglia.

Mai visto niente del genere - dev'essere l'effetto del vino, si dicono. Sì, di un *vino dolce*.



Maria Nisii

Nello scorso numero c'eravamo soffermati sulla porta di quella casa che idealmente il primo capitolo di *Amoris laetitia* ci aveva permesso di socchiudere, preparandoci all'incontro con l'esperienza dell'amore che si realizza nella famiglia.

Se varchiamo quella porta, incontriamo la ricchezza della vita quotidiana, fatta di momenti, parole, gesti, fatta di difficoltà e successi, ma soprattutto siamo chiamati a soffermarci dinanzi alla varietà e diversità di quelle situazioni in cui si realizza il dono fecondo dell'amore che due sposi si sono promessi e che, ogni giorno, insieme s'impegnano a realizzare.

Francesco ci invita a incontrare e tenere presente questa ricca varietà di situazioni, senza però perdersi negli infiniti particolari: c'è una sorgente inesauribile che ci rinvia all'essenziale.

Per questo motivo al centro dell'*Amoris laetitia*, nella prima parte del capitolo quarto, troviamo il ricco commento all'inno alla carità della prima lettera ai Corinzi di San Paolo (al cap. 13), un brano molto intenso della Parola di Dio, che presenta un modello quasi irraggiungibile di amore, ma che Francesco ci invita a riscoprire come pienamente realizzabile nei gesti quotidiani del nostro amarci.

Per disporsi ad un vero incontro con l'altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui.

Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi.

Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell'altro, e così possiamo tollerarlo e unirci in un progetto comune, anche se siamo differenti. (n. 100)

Provo a ripercorrere in modo molto sintetico la ricchezza di alcuni passaggi che ognuno di noi potrà rileggere con calma, magari meditandoli nella preghiera personale.

Francesco ci ricorda che l'amore, innanzitutto, è paziente e che «se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira... e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia» (*Amoris laetitia* n. 92). Un amore che «non è solo un sentimento, ma che si deve intendere nel senso... "fare il bene"» (*Amoris laetitia* n. 94), per cui «il vero amore apprezza i

successi degli altri, non li sente come una minaccia, e si libera del sapore amaro dell'invidia»

Non bisogna mai finire la giornata senza fare pace in famiglia. «E come devo fare la pace? Mettermi in ginocchio? No! Soltanto un piccolo gesto, una cosina così, e l'armonia familiare torna. Basta una carezza, senza parole.

Ma mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace!» (n. 104)

(Amoris laetitia n. 95).

Francesco ci ricorda anche che «quello che ci rende grandi è l'amore che comprende, cura, sostiene il debole» (*Amoris laetitia* n. 97), con

Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi.

Diversamente, la nostra vita in famiglia cesserà di essere un luogo di comprensione, accompagnamento e stimolo, e sarà uno spazio di tensione permanente e di reciproco castigo. (n. 108)

quell'amabilità che già nel linguaggio non cerca di umiliare, rattristare, irritare, disprezzare l'altro, perché l'amore non cerca il proprio interesse, cerca la pace, sa perdonare (cfr. *Amoris laetitia* n. 105-108), al punto che «la famiglia dev'essere sempre il luogo in cui chiunque faccia qualcosa di buono nella vita, sa che lì lo festeggeranno insieme a lui» (*Amoris laetitia* n. 110).

Gli sposi che si amano e si appartengono, parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori.

In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine.

Però non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore.

E non è neppure l'ingenuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell'altro, bensì è l'ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto; ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell'essere dell'altro. (n. 113)

Nella vita familiare c'è bisogno di coltivare questa forza dell'amore, che permette di lottare contro il male che la minaccia.

L'amore non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa.

L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto. (n. 119)

Amare è, allora, dare fiducia, quella fiducia che «rende possibile una relazione di libertà... rende possibili la sincerità e la trasparenza, perché quando uno sa che gli altri confidano in lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti» (**Amoris laetitia n. 115**). L'amore, infine, «non si lascia dominare dal rancore, dal disprezzo verso le persone, dal desiderio di ferire o di far pagare qualcosa. L'ideale cristiano, e in modo particolare nella famiglia, è amore malgrado tutto» (**Amoris laetitia n. 119**).

Non è facile rendere la bellezza e l'intensità delle riflessioni di Francesco, ma non bisogna dimenticare che *Amoris laetitia* non è un trattato teorico dell'amore, ma l'invito rinnovato a riconoscere nei gesti quotidiani, in quelli che già viviamo e in quelli che potremmo vivere, la possibilità di sperimentare

La gioia matrimoniale, che si può vivere anche in mezzo al dolore, implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro. (n. 126)

la concretezza dell'amore.

Varcando, allora, la soglia della porta delle nostre famiglie, non troviamo nulla di straordinario, ma possiamo riscoprire la gioia dell'amore, sorgente inesauribile che ci rende capaci di prenderci cura gli uni degli altri.

Quell'amore, intenso e quotidiano, ci rende capaci di ascoltare il bene, di non farci soffocare dal male.

All'intensità e quotidianità dell'amore abbiamo bisogno di ritornare, quando il cuore è ferito, stanco, sfiduciato, perché è l'unica luce che, rischiando ogni tenebra, permette di non aver paura di uscire e fa crescere il desiderio di tornare. È l'amore, intessuto in infiniti momenti ricchi di parole, gesti, attenzioni, silenzi, che ci fa essere casa, che ci sentire a casa, che trasforma le nostre case.

don Sandro Giraud

Nella società dei consumi si impoverisce il senso estetico e così si spegne la gioia.

Tutto esiste per essere comprato, posseduto e consumato; anche le persone. La tenerezza, invece, è una manifestazione di questo amore che si libera dal desiderio egoistico di possesso egoistico. Ci porta a vibrare davanti a una persona con un immenso rispetto e con un certo timore di farle danno o di toglierle la sua libertà. L'amore per l'altro implica tale gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale, che esiste al di là dei miei bisogni.

Questo mi permette di ricercare il suo bene anche quando so che non può essere mio o quando è diventato fisicamente sgradevole, aggressivo o fastidioso. (n. 127)

Nella famiglia «è necessario usare tre parole. Vorrei ripeterlo. Tre parole: permesso, grazie, scusa. Tre parole chiave!». «Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia».

Non siamo avari nell'utilizzare queste parole, siamo generosi nel ripeterle giorno dopo giorno, perché «alcuni silenzi pesano, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra padri e figli, tra fratelli».

Invece le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno. (n. 133)

“San Teotimo vescovo di Tomis” Giaveno

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, essendo nel periodo della Quaresima prima di Pasqua ho scelto di parlare della preghiera e del digiuno.

La preghiera accompagnata dal digiuno ci aiuta a pensare di più al Signore e alla nostra anima.

Il digiuno è come un allenamento che prepara il nostro corpo per ricevere il dono del nostro Signore Gesù, il Suo Sacrificio per la nostra Salvezza. La preghiera è la nostra connessione con il cielo, con Dio. Come troviamo nei Salmi del Re Davide: “A te, che ascolti la preghiera, viene ogni mortale. Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri delitti.” (Salmi 65-3,4)

La preghiera è la chiave per poter “aprire” i misteri della fede, e ci può portare a trovare grandi tesori nella fede. E’ un potere e un dono che fa tremare Satana, ma lo usiamo noi veramente questo regalo?

L’acqua del mare non è buona da bere o annaffiare le piante, ma non appena evapora e prende forma di nuvole e viene a contatto con il cielo, diventa pioggia, che è una benedizione per la terra. Così anche le nostre vite, se non incontrano il Signore, il Sole della nostra anima, rimangono “velenose”, non utili, ma se veniamo a contatto con il cielo con il nostro Dio, la nostra vita cambia, recupera il suo prezzo e diventa “un’acqua” pulita e dolce.

L’intera vita di Gesù fu una vita di preghiera, perché Lui parlava sempre con suo Padre attraverso la preghiera. Prese, infatti, il potere per fare il lavoro che gli era stato affidato, dalla preghiera, che Lui usava per comunicare con Dio Padre, riuscendo così a scacciare sempre Satana e le sue tentazioni. Con nient’altro può essere cacciato via dalle nostre vite il diavolo, solo con il digiuno e la preghiera.

«Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera». (Marco 9,29)

Le persone buone... sono insoddisfatte delle loro stesse preghiere perché le prendono sul serio. Chi guarda alla preghiera come ad una semplice impresa, un dovere, può farlo facilmente aprendo un libro e leggere le parole stampate o dire una preghiera imparata a memoria, però il cuore non prende parte...

ed è una preghiera meccanica.

Un cristiano praticante non può dire una preghiera senza far partecipare anima e corpo.

Il cristiano che non prega può essere paragonato ad un “morto vivente”, il corpo è sano, ma l’anima è morta.

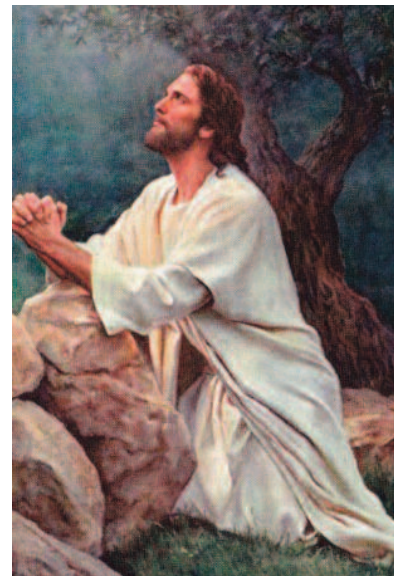
Un altro rischio che corriamo è quello di dire le preghiere mattino e sera, ma nel corso della giornata viviamo senza Dio, i nostri pensieri, i nostri comportamenti sono ben lontani dal modo in cui il Signore ci vorrebbe...

Lo scopo principale della preghiera e del digiuno è quello di scacciare il peccato... altrimenti succederà il contrario: il peccato scaccerà la preghiera...

Il nostro vero ed unico insegnante della preghiera deve essere Lo Spirito Santo!

Il nostro Signore Gesù Cristo ha iniziato la sua missione con 40 giorni di digiuno e preghiera.

La Sua intera vita è stata colma di preghiere, e ha concluso con una delle più commoventi preghiere: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Luca 23,34)



Padre Livius Todirascu

“L'Amoris Laetitia è un documento talmente bello, corposo e ricco che non finisce mai di stupirci e di darci perle preziose”. Esordiscono così Manuela e Luigi, coppia dell'ufficio famiglia diocesano, nella serata che, il 15 gennaio, li ha visti protagonisti, insieme all'arcivescovo Cesare Nosiglia, nell'illustrare alcuni punti dell'esortazione apostolica di Papa Francesco. Un incontro dedicato all'amore nella coppia, al matrimonio declinato nelle sue tante sfaccettature, anche le più complesse. “Felicità e gioia sono il filo conduttore di questa esortazione – spiega Manuela – e la famiglia è vista dal Papa come un'opportunità, mai come un problema”. Il mondo ha bisogno della famiglia, riprende Luigi, “perché essa è una buona notizia”. Ma Papa Francesco non ne parla solo per concetti astratti “dall'ideale passa agli spunti pratici per realizzarla, e da qui suggerisce una lettura anche a pezzi, cominciando dal capitolo quarto sulla carità coniugale”. Al centro della famiglia, riporta ancora Luigi, “c'è la coppia uomo-donna con la sua storia d'amore. Non c'è alcun momento in cui si può fare a meno di prendersi cura della relazione di coppia”. Un messaggio forte del Pontefice è che il matrimonio non è il punto di arrivo del cammino d'amore, ma l'inizio”. Un altro importante capitolo, il settimo, è dedicato all'educazione dei figli. “Papa Francesco ci ricorda – prosegue Manuela – che l'educazione morale spetta ai genitori. Occorre aiutarli a crescere e sorvegliarli, non in modo os-



sessivo perché il grande interrogativo non è quello di chiedersi dove si trovano fisicamente, ma dove si trovano in senso esistenziale, dal punto di vista delle sue opinioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri e del suo progetto di vita”. Mons. Nosiglia ha invece illustrato l'ottavo capitolo, quello più dibattuto, dedicato a divorziati, divorziati risposati, conviventi, separati. “La Chiesa non deve condannare, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ma valorizzare quanto di buono e sincero c'è in ognuno, perché la Grazia del Signore opera al di là delle norme, dei divieti e dei comportamenti” ha evidenziato. Si tratta, però, di fare un lungo, serio e sereno cammino di riconciliazione insieme ad un sacerdote “un percorso in tre tappe: accompagnamento, discernimento e integrazione”. Questo a significare “che il Papa Francesco guarda alla sincerità del cuore, al di là delle situazioni di difficoltà, perché ciò che conta è l'autenticità dei sentimenti e la coscienza”.

Anita

Insieme, nella preghiera

Scandita da letture, canti e riflessioni, la sera di martedì 23 gennaio, nell'ambito della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si è svolto nella saletta del Cip della parrocchia di San Lorenzo l'incontro ecumenico guidato dal parroco don Gianni Mondino, dal pastore valdese Davide Rostan e dal prete ortodosso padre Livius Todirascu. Ognuno ha proposto un passo della Bibbia, a partire da don Gianni: “Nel momento in cui siamo incapaci di liberare l'unità, danneggiamo l'universo intero, perché lo poniamo in situazione di contrasto con l'unità di Dio”. Il pastore Rostan ha preso spunto



dal capitolo 15 dell'Esodo, canto di lode meno noto, che racconta del popolo d'Israele assetato, in cammino nel deserto, popolo che Dio libera dalla schiavitù. Questa è “la prima definizione che Dio dà di se stesso, all'inizio dei dieci comandamenti. Nulla di etereo o metafisico, anzi, c'è una storia, un tempo, una concretezza – ha evidenziato – Non solo, Dio sceglie un popolo povero, liberato affinché in noi venissero benedette tutte le nazioni”.

Un passo della Bibbia che rimanda ai giorni nostri, a quanti fuggono dalle loro terre e arrivano fino a noi. “La Bibbia ci racconta il canto della lode di chi è riuscito a fuggire dalla schiavitù e che ringrazia Dio – continua il pastore – E Dio opera davvero, liberando oggi chi ha più bisogno di essere liberato, ma sta a noi rendersene conto ed ad annunciare questa liberazione”. Infine, nel suo intervento, padre Livius ha ringraziato “perché possiamo pregare insieme, la Bibbia ci insegna ad amarci e aiutarci, dobbiamo vivere nello Spirito Santo”.

Anita

La cooperazione tra i membri è da sempre l'atteggiamento spontaneo di qualsiasi gruppo umano per fronteggiare le difficoltà.

La famiglia, la tribù, sono le sedi naturali dove questo comportamento assume i tratti più espliciti, sgombri dai manierismi che le società complesse hanno aggiunto nel corso di secoli.

La suddivisione e specializzazione dei compiti producono un risultato superiore alla somma degli apporti di ciascuno e quindi premiano le azioni condivise. Questo semplicissimo principio è alla base della coesione sociale e del progresso di tutte le società che hanno lasciato segni importanti nella storia.

Molti studiosi hanno cercato di studiare i fattori di successo sperando di giungere a guidarli.

Negli ultimi secoli hanno espresso dottrine, di natura fundamentalmente economica, i cui principi sono ancora oggi i modelli di riferimento.

Malgrado le differenze ideologiche delle politiche che vi si sono ispirate, al centro di questi modelli vi è l'analisi esclusivamente economica e materialistica che pesa il benessere di una società dal mero valore dei beni che produce e di cui dispone.

E' una spietata semplificazione, che vorremmo correggere, ma che in realtà applichiamo continuamente nei confronti del lavoro, considerato alla stregua di un bene economico come tutti gli altri, soggetto a leggi e rapporti di forza quasi automatici.

Ci dimentichiamo, e soprattutto non applichiamo gli alti principi enunciati dalla nostra costituzione, principi peraltro condivisi, (e a parole rispettati), a livello mondiale.

Gli ottimisti del 1700 sostenevano che i meccanismi del liberismo avrebbero corretto in automatico ogni errore. E' vero, ma le conseguenze non hanno una propria morale e spesso generano effetti gravi, in grado di travolgere interi settori sociali e minare la stabilità delle società più floride.

Guerre, agitazioni sociali e via dicendo hanno costellato l'ultimo secolo e mezzo del pianeta e dovremmo aver imparato a non ripetere certi errori. Ma oggi si presentano nuovi scenari ai quali siamo impreparati e la turbolenta situazione cambia ad una velocità molto superiore di quanto avveniva ieri.

I temi di attualità sono i fattori climatici, il timore della carenza di risorse naturali che invece allegramente dilapidiamo e le denunce di studiosi che ci prospettano un futuro assai preoccupante.

Occorrerebbero contromisure rapide e soprattutto coordinate, in realtà si predicano ottimismo e mirabolanti progetti futuri, con ben poche azioni con-

crete e condivise. Ne risulta una generale sfiducia e scetticismo verso i poteri che ci guidano, da cui il disimpegno delle masse e l'estendersi di forme di individualismo cieche, quali nazionalismo, razzismo, e quant'altro.

Le generazioni più giovani, maggiormente penalizzate per la scarsa offerta di lavoro, per giunta mal retribuito e insicuro ingrossano questo strato sociale, giungendo in taluni casi a rinunciare a qualsiasi tentativo di inserimento attivo.

E' una vera e propria sospensione del proprio essere cittadini, significa non contribuire attivamente alla società, ed il paese che rinuncia alla forza propulsiva dei giovani concretizzata dalle loro istanze, proposte e sperimentazioni è destinato fatalmente al declino.

La Chiesa cattolica e il Papa Francesco in questi ultimi tempi hanno affrontato con particolare intensità il tema del lavoro, nel quadro di un insegnamento che riporta l'uomo ed i rapporti umani al centro di ogni attenzione.

Egli denuncia:

“Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone, quelli che nutrono le guerre con la costruzione di armi, che svendono il valore del corpo con il traffico della prostituzione, che sfruttano i minori. Offendono la dignità del lavoratore anche il lavoro in nero, quello gestito dal caporalato, i lavori che discriminano la donna e non includono chi porta una disabilità”.

E poi il richiamo ai più alti valori:

“Ci sono anche ‘segni di speranza’ che come una foresta crescono senza fare rumore e insegnano due virtù: ‘Servire le persone che hanno bisogno’ e ‘formare comunità in cui la comunione prevale sulla competizione. E' bello vedere che l'innovazione sociale nasce anche dall'incontro e dalle relazioni e che non tutti i beni sono merci: ad esempio la fiducia, la stima, l'amicizia, l'amore”.

“Nel mondo del lavoro la comunione deve vincere sulla competizione! Nulla si anteponga al bene della persona e alla cura della casa comune, spesso deturpata da un modello di sviluppo che ha prodotto un grave debito ecologico. L'innovazione tecnologica va guidata dalla coscienza e dai principi di sussidiarietà e di solidarietà.”

Ho citato solo poche frasi dai tanti discorsi di Francesco: da esse possiamo cogliere la speranza e l'invito alla azione. Forza ragazzi, abbiamo bisogno di voi e dell'entusiasmo che saprete metterci! Il futuro dipende anche e soprattutto da quanto vorrete mettervi in gioco!

Mauro Cipolla

11 Febbraio 2018

160° Anniversario delle apparizioni della Madonna a Lourdes

Quando compiamo gli anni, soprattutto se con un numero significativo es. 50... 25... festegiamo con maggior solennità tale ricorrenza.

Lo stesso facciamo, e a buona ragione, per il ricordo delle date significative della nostra fede.

Così è di questo 11 febbraio 2018 che ci richiama i 160 anni della prima apparizione dell'Immacolata a Lourdes.

Può essere utile ripercorrere gli avvenimenti di quel prezioso periodo della nostra storia.

Per ben 18 volte la Vergine Maria appare a una ragazzina di 14 anni di nome Bernardetta Soubirous, che viveva in un paese della zona dei Pirenei, in Francia, mentre con due sorelle e alcune amichette era intenta a raccogliere legna in una località piuttosto desertica, sulle sponde del fiume Gave, presso una grotta chiamata Massabielle.

Nelle prime due apparizioni la Madonna non parlò ma le sorrise e col suo atteggiamento, dice Bernardette, "mi fece capire che non mi ingannavo": era vera, era proprio la Sua presenza.

Instintivamente Bernardette trae di tasca la corona del Rosario e prega. Anche la Signora che ha sul braccio destro una grande corona fa scorrere i grani del Rosario e non pronuncia le Ave Maria ma dice solo il Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Alla terza apparizione parla, la invita a tornare da Lei per 15 giorni, e le fa la grande promessa: "non ti prometto di farti felice in questo mondo, ma nell'altro".

Alla quinta si manifesta il demonio che urla: "vattene via!...vattene via".

Alla quinta e sesta le insegna una preghiera e le



dice di pregare per i peccatori.

Nella settima apparizione le dice: "vai a dire ai preti che voglio sia eretta in questo luogo una cappella".

Nell'ottava le dà il messaggio della penitenza e della preghiera per i peccatori.

Nella nona le fa scavare con le mani il terreno e trovare una fonte d'acqua che diventa segno e, in un caso, strumento di guarigione per il tagliapietra guarito da una malattia agli occhi bagnandosi alla fonte.

Nelle successive apparizioni la Madonna la invita ancora a far penitenza per la conversione dei peccatori.

Alla sedicesima apparizione, invitata da Bernardette per ordine del Parroco, le rivela il suo nome: "Io sono l'Immacolata Concezione".

Nelle ultime due vive come in estasi quei momenti senza comunicare nulla di quanto contemplava.

Poi Bernardette entrò in convento, visse tra molte sofferenze la sua vita di religiosa e morì nel 1879. Il ve-

scovo di Tarbes costituì una rigorosa commissione per vagliare la verità di queste apparizioni, concludendo dopo quattro anni con l'affermare che "L'Immacolata Madre di Dio è realmente apparsa a Bernardette Soubirous...".

La Chiesa, madre premurosa e attenta al bene spirituale dei suoi figli non ci chiede di credere a queste apparizioni, come a tutte le altre, pur riconosciute, ma di accogliere con serietà, quanto del messaggio che ci danno, è richiamo alle grandi verità di fede, contenute quindi nella Parola di Dio, particolarmente nel Vangelo.

don Michele Olivero

Quaresima di Fraternità 2018

Tra le varie finalità proposte dall'Ufficio missionario abbiamo pensato di scegliere le seguenti:

- KENYA -TASSIA: Burdino don Paolo e Presicce don Daniele: sostegno ad attività della PMC (Pontifical Missionary Childhood): worksop, formazione per genitori ed educatori, incontri settimanali e festival annuale.

- ITALIA-TORINO: 2 PR onlus- Pignatelli sr. Paola e Esperança sr. Julieta, figlie di Maria Ausiliatrice. Attivazione di 5 laboratori per giovani donne e mamme: corsi di lingua italiana, quale strumento prioritario per favorire l'integrazione; corsi di ricamo, uncinetto e maglia, taglio e cucito e appuntamenti periodici per attività manuali.

L'orario delle messe feriali cambia ancora

Ancora una volta abbiamo dovuto modificare l'orario delle Messe feriali col venir meno del servizio liturgico prestato da due sacerdoti nelle case di riposo Immacolata e Luce nuova.

In ogni caso la S.Messa quotidiana in parrocchia è garantita pur con alcune varianti sul luogo di celebrazione.

Ad ognuno di questi luoghi è garantita la possibilità di partecipazione agli esterni.

Di fianco il programma settimanale.

A questo punto vorremmo fare un salto indietro di trent'anni, aiutati dal bollettino parrocchiale della Pasqua 1988, per conoscere com'era la situazione in quegli anni. Prendiamo in considerazione l'orario delle Messe festive e prefestive di quell'epoca relativamente ai comuni di Valgioie e Giaveno (escluso Selvaggio che fa parte della parrocchia di Coazze):

SS.Messe prefestive: S.Lorenzo, Sala, chiesa del Ritiro, Maddalena.

SS. Messe festive: S.Lorenzo (4 celebrazioni), Buffa (2), Sala (2), Pontepietra (2), Valgioie (2).

Inoltre una S. Messa veniva celebrata nelle seguenti chiese: istituto Cottolengo, Colpastore, Dalmassi, Mollar, Monterossino, Provonda, ospedale, S.Martino, Villa, Maddalena, Villanova, Molino, Bussone, colle Braida (2, ma solo in estate).

Dobbiamo ancora aggiungere le Messe celebrate nei vari istituti, nel seminario e nelle case religiose: non abbiamo documentazione certa ma erano una decina.

Ogni mattina alle **ore 8 recita delle Lodi** in chiesa.

LUNEDÌ E GIOVEDÌ ore 8 S.Messa in chiesa (le Lodi faranno tutt'uno con la Messa)

MARTEDÌ S.Messa a turno.

Luce Nuova alle ore 11

Immacolata alle ore 10,30

Mensilmente a Villa alle ore 17,30

MERCOLEDÌ ore 20,30 S. Messa in chiesa, sostituita ogni 1° mercoledì del mese dall'adorazione eucaristica.

VENERDÌ S.Messa a turno alla Ramello alle ore 11 e alla Bergoglio alle ore 11.

SABATO S. Messa prefestiva.

Valgioie alle ore 17

S. Lorenzo e Sala alle ore 18 (S. Lorenzo ore 18,30 con l'ora legale)

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

S.Lorenzo: ore 8,30 - 11,15 - 18 (18,30 con l'ora legale).

Sala: ore 10

La S.Messa viene anche celebrata in tre istituti: Maria Ausiliatrice, S.Giovanna Antida e Cottolengo.

Arriviamo così a una quarantina di celebrazioni! Quante SS.Messe fisse ci sono oggi tra sabato e domenica? 7 nelle tre parrocchie, 3 negli istituti religiosi: 10 in tutto!

Associazione Luce per la Vita



Gent.mo Don Giovanni,

l'associazione Luce per la Vita onlus La ringrazia di cuore per aver accolto e sostenuto l'iniziativa, finalizzata alla diffusione delle cure palliative ai malati inguaribili in fase avanzata di malattia, durante le SS. Messe del 25 e 26 novembre 2017 nella chiesa di San Lorenzo a Giaveno e nella chiesa di San Giacomo Apostolo fr. Sala.

Luce per la Vita rivolge un ringraziamento speciale alla Sua Comunità per averle donato sostegno e vi-

cinanza, nella solidarietà che accomuna chi è sensibile al percorso della morte come parte della vita. Grazie alle offerte devolute in cambio di sacchetti di riso, sono stati raccolti € 1.092 che saranno utilizzati affinché ad ogni malato non venga negato il diritto di avere le migliori cure possibili nella fase finale della malattia. Possa essere sollevato dal dolore fisico e spirituale nell'affrontare il difficile cammino dell'ultimo tempo.

Riconoscente per l'attenzione ricevuta, Luce per la Vita porge cordiali e sentiti saluti a Lei, e con Lei a tutta la Comunità di Giaveno.

Il Presidente
Eugenia Malinverni

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

PARROCCHIA S. LORENZO DI GIAVENO

23/11/17 PETRAROLI Maria Italia ved. PELUSO	anni 94	15/01/18 CERESIO Margherita ved. TABONE	anni 95
27/11/17 ROLANDO Rosa ved. GUGLIELMINO	anni 81	17/01/18 GIOVALE ARENA Marco	anni 63
02/12/17 GIAI BAUDISSARD Aldo	anni 68	18/01/18 MINA Urbano	anni 91
06/12/17 ARIGANELLO Filomena ved. IANNONE	anni 68	20/01/18 LATTANZIO Antonio	anni 82
RODIN Giovanni	anni 81	21/01/18 UGHETTO PIAMPASCETTO Marco	anni 49
08/12/17 SURIANO Rocco	anni 101	23/01/18 SADONIO Paola in ALPIGNANO	anni 47
09/12/17 RUFFINO Luciano	anni 95	26/01/18 BERGAMINI Luciano	anni 79
10/12/17 LUSSIANA Livia in RUFFINO	anni 86	30/01/18 GIUDICE Giuseppe	anni 73
12/12/17 PISTORE Valerio	anni 69	31/01/18 BESSELVA Marisa Emilia ved. MORENO	anni 95
13/12/17 ROSSATI Sergio	anni 69	01/02/18 CHIELLA Giuseppe	anni 89
CAVALLERO Giovanni	anni 87	06/02/18 AMPRINO Ida ved. GIACONE	anni 77
14/12/17 BATTISTINI Nora	anni 87	AMBROGIO Rosa in OBBERMITO	anni 79
18/12/17 RULLE Ida in DAIMO	anni 88	10/02/18 ROLANDO Carlo	anni 85
20/12/17 MARITANO Nella Ved. RAZZETTI	anni 91	12/02/18 GALIZIA Marisa ved. COLOMBANO	anni 82
21/12/17 CAPELLO Francesco	anni 81	13/02/18 MOSCHIETTO Maria Rosa ved. SIVERA	anni 95
LA ROSA Pasquale	anni 86	18/02/18 Borgettino Elena	anni 87
BENATTI Vilelma ved. RICCIOTTI	anni 97	19/02/18 PORTIGLIATTI PIANCERA Valter	anni 66
22/12/17 CUGNO Giuseppe	anni 81	UGHETTO Cesare	anni 70
23/12/17 RAMETTI Adelina ved. PEZZIARDI CITU	anni 84	21/02/18 ROSA BUDIN Franco	anni 65
26/12/17 DECLAME Marisa ved. SERRA	anni 65	23/02/18 LUSSIANA Vivaldi	anni 95
MUSSO Elide ved. USSEGLIO VIRETTA	anni 88	24/02/18 PULIGA Adelina ved. MUSU	anni 92
28/12/17 PIA Giancarlo	anni 78		
FUSETTI Iris ved. CAVECCHIA	anni 93	PARROCCHIA S. GIACOMO DI SALA	
29/12/17 CHIARLA sr. Maddalena	anni 91	05/12/17 MISITANO Maria in FIORA	anni 76
01/01/18 DE ROBERTIS Pasquale	anni 99	23/12/17 MARITANO Eraldo	anni 80
02/01/18 PESSIVA Elda ved. BERTOTTI	anni 88	28/12/17 VINCENZO Agostino	anni 87
03/01/18 USSEGLIO NANOT Giuseppe	anni 92	10/02/18 BIANCA Maria Remigia in CICCOLINI	anni 85
05/01/18 BERGANO Margherita ved. CUSCITO	anni 103	14/02/18 REGE Irma ved. VIRETTO	anni 85
IANNONE Giovannina ved. IANNONE	anni 84	PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA DI VALGIOIE	
06/01/18 MARTINI Emma	anni 65	01/12/17 VERSINO Luciano	anni 78
10/01/18 OSTORERO Matilde ved. AMPRINO	anni 88	03/01/18 FABRIS Marisa ved. STEFAN	anni 68
12/01/18 BUSCAGLIA Carla ved. CASTELLI	anni 84	13/01/18 CLERICI Giorgio	anni 58
13/01/18 TESSA Candido	anni 89		
14/01/18 BERTOLO Maddalena ved. BERTOLO	anni 91		

SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CON IL BATTESIMO

PARROCCHIA S. LORENZO DI GIAVENO

17/12/17 NARBORRETO Jordan

14/01/18 OSTORERO Giulia

Viaggio in Corsica

Previsto per la settimana

Lunedì 27 agosto – Sabato 1 settembre.

Spesa probabile: 800 euro.

Chi fosse interessato si rivolga presso l'ufficio parrocchiale.



Il Caav (Centro Accoglienza Alla Vita) L'annunciazione

In occasione della Giornata per la vita (4 febbraio) con la vendita delle primule davanti alle chiese, abbiamo raccolto 1.578,55 euro a S.Lorenzo e 548,59 euro alla Sala. A nome delle mamme e dei bambini da noi seguiti, ringraziamo di cuore per la generosità, assicurando un ricordo nella preghiera.

PARROCCHIA SAN LORENZO - GIAVENO
Via Ospedale, 2 - tel. 011.9376127 - 338.8049972

Giovedì 22 marzo ore 21 Celebrazione Penitenziale comunitaria
Domenica 25 marzo DOMENICA DELLE PALME
 Normale orario festivo eccetto l'appuntamento nel cortile alle 10,45 per la Processione delle Palme.
Giovedì 29 marzo GIOVEDÌ SANTO
ore 8 Lodi comunitarie - **ore 21** Messa "in cena Domini" (alcune prime comunioni)
Venerdì 30 marzo VENERDÌ SANTO
ore 8 Lodi comunitarie - **ore 15** Via Crucis comunitaria - **ore 21** Adorazione della Croce
Sabato 31 marzo SABATO SANTO
ore 8 Lodi comunitarie - **ore 21** Veglia Pasquale
Domenica 1 aprile PASQUA DI RISURREZIONE Normale orario festivo
Lunedì 2 aprile LUNEDÌ DELL'ANGELO
ore 8 S. Messa in chiesa - **ore 10,30** S. Messa all'Angelo della Pace
Domenica 8 aprile ore 15 FESTA DEL PERDONO per i bambini di 3^a elementare.
Mercoledì 18 aprile GITA DEI PENSIONATI A VICOFORTE E MONDOVÌ
Venerdì 20 aprile ore 21 Serata dedicata all'AMORIS LAETITIA di papa Francesco
Sabato 21 aprile ore 21 Concerto degli "Alunni del cielo"
 SS.MESSE DI 1^a COMUNIONE: **Domenica 22 aprile, Domenica 29 aprile, Domenica 13 maggio.**

PARROCCHIA S. GIOVANNI BATTISTA DI VALGIOIE

Le celebrazioni del Triduo Santo avranno luogo alle **ore 18**.
 DOMENICA DI PASQUA:
 S. Messa alle **10**.

PARROCCHIA S. GIACOMO DI SALA

Le celebrazioni del Triduo Santo avranno luogo alle **ore 21**.
 DOMENICA DI PASQUA:
 S. Messa alle **10**.
 MESSA DI 1^a COMUNIONE
Domenica 6 maggio alle ore 10.



La Caritas parrocchiale ringrazia per la generosità dimostrata nel donare viveri e altri generi per i bisognosi

Centro di Ascolto

Sabato mattina

dalle ore 9.30 alle ore 11.30

Distribuzione indumenti

Venerdì mattina

dalle 9 alle 11

Ritiro indumenti

Martedì pomeriggio

Dalle 15 alle 17

Distribuzione alimentari

Ultimo martedì del mese

Dalle 15 alle 17

caritas.giaveno@gmail.com



Ci trovi su Facebook:
Parrocchia San Lorenzo Giaveno

ORARIO SANTE MESSE NELLA NOSTRA UNITÀ PASTORALE

PARROCCHIA SAN LORENZO MARTIRE - GIAVENO - via ospedale, 2 - Tel. 011.9376127 - 338.8049972

- FESTIVE: 8,30 - 11,15 - 18 • PREFESTIVA: 18 (*) • FERIALE con Lodi: 8 (lunedì e giovedì)
- MERCOLEDÌ: 20,30 (sostituita ogni 1° mercoledì del mese dall'adorazione eucaristica)

CHIESA SAN GIOVANNI frazione Buffa • Ogni ultima domenica del mese: 8,30

PARROCCHIA SAN GIACOMO frazione Sala - Tel. 011.9376127 (Parrocchia S. Lorenzo) - 338.8049972

- FESTIVA: 10 • PREFESTIVA: 18

PARROCCHIA BEATA VERGINE CONSOLATA fraz. Ponte Pietra - Tel. 011.9340644 • FESTIVA: 10 • GIOVEDÌ: 9

CHIESA SANTA MARIA MADDALENA frazione Maddalena • FESTIVA: 11,15

PARROCCHIA SANTA MARIA DEL PINO - Coazze - Via Torino 5 - Tel. 011.9349101 - Fax 011.9340956 - Cell. 339.5464431

- FERIALI: 7,30 • FESTIVE in Parrocchia: 9 - 10,30 - 17 • PREFESTIVE: 17 (**)
- Confraternita: 8 • Freinetto: 10 • Cervelli: 11 • Indiritto: 11

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA - Valgioie - Tel. 011.9376127 (Parrocchia S. Lorenzo) - 338.8049972

- PREFESTIVA: 17

PARROCCHIA SAN GIUSEPPE - Forno di Coazze - Tel. 011.9349828

- S. Messa in parrocchia ogni prima domenica del mese alle 8.30 (sospesa da dicembre a marzo)

SANTUARIO NOSTRA SIGNORA DI LOURDES - Forno di Coazze - Tel. 011.9349828 - www.santuariogrottaforno.it

- S. Messa al santuario: giorni festivi alle ore 16,00

SANTUARIO NOSTRA SIGNORA DI LOURDES - Selvaggio - Tel. 011.9349671

- PREFESTIVA: 17,30 • FESTIVA: 8 - 10,30 - 16,30 • FERIALE: 17,30

(*) La messa prefestiva è celebrata alle 18.30 nel periodo estivo (ora legale) a alle 18 nel periodo invernale

(**) Le Messe festive e prefestive sono celebrate alle 17 nel periodo estivo (ora legale) e alle 18 nel periodo invernale

La redazione del prossimo numero del giornalino si terrà in data da definire